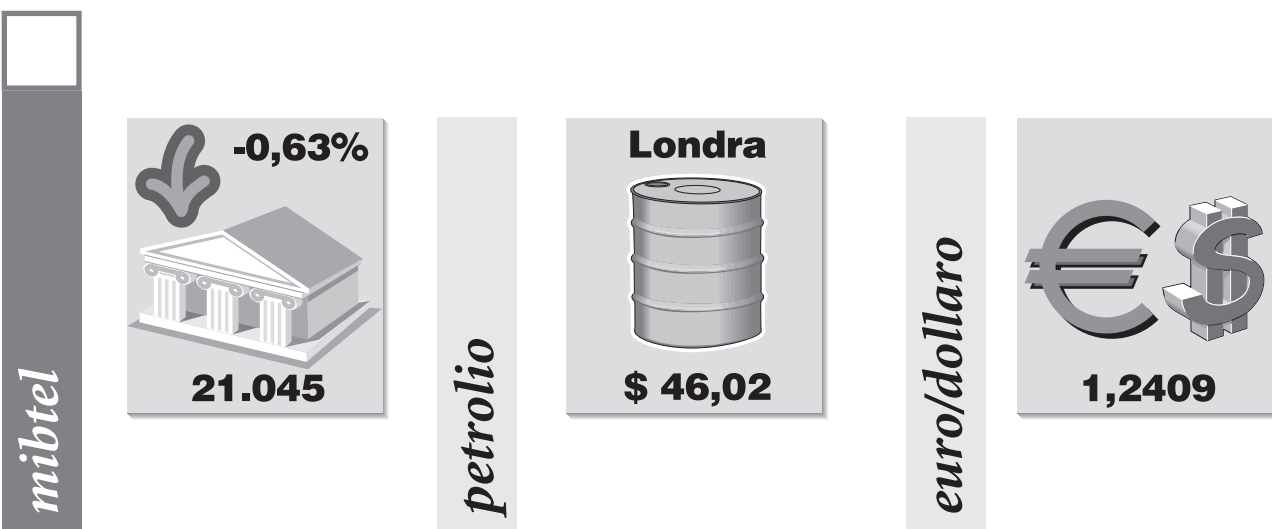


ISTITUTI DI CREDITO IN SCIOPERO

ROMA Riparte oggi la mobilitazione dei 300.000 bancari a sostegno del rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Un accordo scaduto a fine dicembre 2003 per la parte economica e a fine 2001 per quella normativa. Una mobilitazione 'a macchia di leopardo', che nella giornata di domani coinvolgerà gli istituti di Lazio, Umbria, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Puglia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana, e che lunedì prossimo 4 ottobre chiuderà gli sportelli in Lombardia, Campania, Sicilia, Molise, Abruzzo, Marche, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Calabria e Basilicata. Due giornate di sciopero che seguono quella dello scorso 10 settembre in tutt'Italia, che non ha portato a ridurre le distanze che ancora rimangono fra le richieste dei sindacati di categoria e le disponibilità delle rappresentanze delle aziende

di credito. Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca e Falcri chiedono aumenti salariali medi del 7,3% (cioè circa 185 euro) e miglioramenti normativi come la riduzione dell'orario di lavoro di mezz'ora a settimana. Dall'altra parte l'Associazione bancaria italiana (Abi) risponde proponendo aumenti del 5,29% (cioè circa 120 euro) comprensivi dei costi normativi del contratto. Più sostanziose sono invece le richieste della Fabi (236 euro) che, con il Sinfub, partecipa al secondo tavolo della trattativa con l'Abi, mentre il Dircredito è tornato al tavolo confederale. Ieri è sembrato arrivare, da parte degli istituti di credito, un cenno di apertura. Il presidente dell'Abi Maurizio Sella, ha detto che dopo le 2 giornate di sciopero, al suo ritorno dal meeting del Fondo monetario internazionale intende «convocare i sindacati per riaprire il confronto».



Animali: i loro diritti, i nostri doveri
oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Animali: i loro diritti, i nostri doveri
oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Oggi aumentano gas e luce

Scontro consumatori-governo sull'inflazione. Crescono i prezzi alla produzione

Roberto Rossi

MILANO Da oggi luce e gas saranno più cari per le famiglie italiane. Rispettivamente dell'1,1% e dell'0,8%.

Attesa e puntuale la nuova mini-stangata è arrivata ieri con il consueto aggiornamento mensile dell'Authority per l'energia. Questa l'entità: per un nucleo tipo (225 kwh mensili e 1.400 metri cubi di gas annuali consumati) l'aggravio, su base annua, sarà di 10,5 euro. Sette saranno imputabili al metano, 3,5 all'elettricità. L'Authority ha anche precisato che, in media nazionale (non solo quindi per il settore domestico), l'aumento delle tariffe elettriche per il prossimo trimestre ottobre-dicembre, legato all'andamento dei combustibili, sarà dello 0,7%.

«Ancora aumenti dei prezzi che colpiscono i cittadini in generale - è stato il commento dell'Intesa dei consumatori - ed in particolare le famiglie di lavoratori, pensionati e disoccupati. Infatti, la mancanza di direttive del governo per l'adozione della tariffa elettrica sociale fa raddoppiare, per 2,5 milioni e mezzo di famiglie in condizioni di disagio economico, l'aumento medio delle tariffe deciso dall'Autorità dell'energia».

Secondo i consumatori è da oltre un anno che l'Autorità per l'energia ha chiesto all'esecutivo di pronunciarsi «sul livello di reddito da tutelare e sul finanziamento dello specifico sconto per i nuclei familiari in condizioni di povertà. Queste famiglie se composte da 4 o più persone sono penalizzate dall'attuale tariffa elettrica del settore domestico che, indistintamente per tutti gli utenti, stabilisce un prezzo del Kwh che aumenta al crescere dei consumi». Per le tariffe del gas - prosegue l'Intesa - l'assurdità è il peso delle tasse che incidono per ben il 45% sul prezzo finale vista l'insensibilità del governo di fronte alla richiesta di abolire od almeno ridurre



Protesta contro l'aumento dei prezzi



P&G Infograph

Fonte: ISTAT

Documento unitario di Fiom, Fim e Uilm per l'incontro con Demel

Alfa, corteo per svegliare la Fiat

MILANO Soluzioni condivise e iniziative concrete al posto di dichiarazioni generiche. È quanto chiedono insieme Fiom, Fim e Uilm che hanno riassunto in un documento le loro proposte in vista dell'incontro con l'amministratore delegato di Fiat Aurto, Herbert Demel, fissato per il 6 ottobre a Torino. Intanto ieri a Milano sono scesi in piazza ancora una volta i lavoratori dell'Alfa Romeo per chiedere al Lingotto il rispetto degli impegni assunti

È necessario - scrivono i tre sindacati metalmeccanici - «trovare soluzioni condivise nel difficile momento che sta attraversando la Fiat e più in generale tutta l'industria italiana del settore». Le tute blu di Cgil, Cisl e Uil chiedono «alla Fiat di uscire dalle generiche dichiarazioni, di intervenire concretamente con il rilancio di nuovi modelli che siano in grado di recuperare quote di mercato».

La richiesta dei sindacati alla Fiat «è quella di dare segnali concreti di inversione di tendenza dato che allo stato permangono forti preoccupazioni sul futuro

industriale del settore dell'auto. Infatti si sono succeduti ben cinque amministratori delegati e tutti avevano un nuovo piano ma nessuno è riuscito a realizzarlo».

Nel centro di Milano intanto hanno sfilato ieri mattina centinaia di lavoratori in cassa integrazione dell'Alfa Romeo e della Poertrain di Arese. Portavano nei petto e padelle e come batocchio posate e coperti «per svegliare» la città e la Fiat e per chiedere di mantenere la produzione e i livelli occupazionali nella storica fabbrica del Biscione. La manifestazione è stata organizzata unitariamente da sindacati confederali, Fimuniti-Cub e Slai-Cobas.

I dipendenti hanno percorso i luoghi simbolo del potere economico e finanziario della città collegati in modo diretto o indiretto alla multinazionale torinese e alla sua politica: La Rinascente, le sedi delle banche che hanno sottoscritto il prestito «convertendo» alla Fiat fra cui Banca Intesa, San Paolo Imi, UniCredit, Capitalia, Palazzo Marino, sede del Comune.

del 50% le accise. Su questo balzello si calcola l'iva che la «liberalizzazione del settore» ha già fatto aumentare dal 10 al 20% sul metano per uso domestico».

Non solo luce e gas, però. Anche benzina e gasolio hanno subito ieri impennate nel prezzo. Il diesel (a settembre cresciuto su base annua del 10,7%) ha superato quota un euro al litro anche nei distributori Agip, Q8 e Tamoil dopo aver raggiunto la stessa quota due giorni fa all'Api ed alla Fina. E ritocchi, secondo quanto riportato dai dati del Ministero delle Attività produttive, si sono registrati anche per la benzina Ip che ha fatto registrare un rialzo di 0,002 euro al litro raggiungendo gli 1,175 euro.

Ma a salire ieri, secondo quanto riportato dall'Istat (l'istituto nazionale di statistica), è stato anche l'indice generale dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali che, ad agosto, ha registrato un aumento dello 0,5% rispetto al mese precedente e del 3,5% rispetto allo stesso mese del 2003. L'indice calcolato al netto dei prodotti petroliferi raffinati e dell'energia elettrica, gas ed acqua ha fatto segnare una variazione congiunturale pari a +0,2%, mentre quella tendenziale è stata pari a +3,3%.

Il dato sull'andamento dei prezzi alla produzione non ha frenato però la polemica che si è scatenata attorno al nostro istituto di statistica dopo la diffusione dei dati sull'inflazione. «Limando e aggiustando - secondo l'Intesa - l'Istat ha registrato una diminuzione dell'inflazione dal 2,3 al 2,1%», facendo «uscire dal cilindro» dati che hanno sorpreso anche gli analisti. «Se le famiglie - si è chiesta l'Intesa - al rientro dalle ferie hanno avuto le cattive sorprese di ulteriori aumenti e ritocchi, dal caro libri al caro corredo scolastico, dal caro benzina al caro banca, come è possibile che un istituto centrale di statistica abbia potuto avallare un abbattimento del caro vita, il più basso dal settembre 1999?».

I guai di Luigi Crespi, sondaggista del premier
Per il fallimento di Hdc
bufera sulle banche
e società di revisione

MILANO Sono indagati a Milano Giampiero Fiorani, presidente di Banca Popolare di Lodi e Enrico Fagioli amministratore delegato di Efibanca per concorso in bancarotta fraudolenta e falso in bilancio nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento di Hdc, la società di indagini di mercato di Luigi Crespi, il sondaggista di Berlusconi indagato per bancarotta fraudolenta, dalla primavera scorsa. A tirare in ballo Fiorani e Fagioli sono state le dichiarazioni rese agli inquirenti da Luigi Crespi, anche lui indagato per il crac della holding. Ieri i militari del nucleo provinciale della Gdf di Milano avevano perquisito le sedi a Lodi e Roma e le filiali milanesi dei due istituti bancari e anche la società di revisione Deloitte&Touche.

Il ruolo dei due istituti di credito perquisiti non fu di poco conto nello sviluppo di Hdc: Efibanca controllava l'11% della società, mentre la Popolare di Lodi fu uno degli istituti che aprirono un credito pari a circa 25 miliardi delle vecchie lire finalizzato, in particolare, ad una, poi tramontata, operazione di quotazione. Il crac del mago dei sondaggi, l'inventore del berlusconiano «contratto con gli italiani» è stato di oltre 35

Indagati Fiorani
(Popolare di Lodi)
e Fagioli (Efibanca)
per concorso
in bancarotta

milioni di euro e la sua azienda, Hdc-Datamedia, con circa 400 dipendenti, dopo il fallimento è stata rilevata, per la cifra simbolica di 1 euro da Efibanca (ovvero dalla Popolare di Lodi). Facevano capo alla holding istituti democroccisti come Cirm, Directa, World Research e un'altra decina di aziende del mercato editoriale e pubblicitario, tra cui il quotidiano on line «Il Nuovo». Dalla relazione del liquidatore erano emerse le ipotesi di reato che avevano portato il nome di Crespi sul registro degli indagati, ma adesso, stando alle indiscrezioni, ci sarebbero nuove iscrizioni. Obiettivo della pm Laura Pedio, verificare se quei 35 milioni di euro di passivo sono frutto di perdite imprenditoriali o se sono ipotizzabili distrazioni. Insomma, Dopo Parmalat e Cirio, Tecnosistemi, Freedomland, Database e Olidata, questa è la settima inchiesta che parte a Milano per vicende di bancarotta fraudolenta, provocata non da una fallimentare gestione aziendale, ma da volontarie truffe commesse dagli amministratori.

Crespi si limita a ricordare che nel febbraio scorso aveva annunciato che avrebbe presentato una denuncia penale sulla vicenda Hdc. «Non intendo ora rompere questo silenzio sui miei atti e sulle mie iniziative giudiziarie. Che io, tuttavia, nella mia qualità di presidente del Consiglio di Amministrazione e socio di maggioranza, peraltro costretto a cedere il mio pacchetto azionario ed a dismettere la carica quattro mesi prima del fallimento, sia sottoposto a verifiche, è un atto che ritengo dovuto e che accetto, con uno spirito di assoluta fiducia nell'operato degli inquirenti». Lui ha sempre sostenuto che la bancarotta era stata provocata dallo strangolamento imposto dai nuovi proprietari, ovvero da Bpl. La banca dice invece l'esatto contrario. I debiti preventivati al momento dell'acquisto si sarebbero rivelati in seguito molto più onerosi.

S.F.

Centinaia di lavoratori hanno manifestato ieri davanti alla Prefettura del capoluogo ligure per protestare contro la mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro

Genova ricorda Mohamed, l'ultimo operaio morto all'Ilva

Luigina Venturelli

Mohamed si considerava un privilegiato: in Italia aveva un permesso di soggiorno, molti amici, un lavoro regolare. Indispensabile per mantenere sé e la numerosa famiglia in Marocco, una moglie e quattro figli. Tra i rischi messi in conto, quando molti anni fa decise di lasciare il suo paese per cercare miglior fortuna nell'Occidente industrializzato, non aveva certo previsto un incidente mortale nello stabilimento che considerava la sua fortuna.

Invece mercoledì mattina è caduto da una piattaforma transennata all'interno dell'acciaieria Ilva di Cornigliano, nel reparto colata continua, dove si trovava per conto della Sepi, un'impresa di pulizie industriali. Un volo di

sette metri ed il sogno italiano di Mohamed Mechou, 48enne nativo di Casablanca, giungeva al termine.

«Era una bravissima persona - racconta di lui Franco Barbi, operaio e delegato sindacale dello stabilimento metallurgico - che tutti i colleghi apprezzavano per la grande cordialità e disponibilità». Ieri mattina in centinaia hanno manifestato davanti alla prefettura di Genova, per protestare contro la mancanza di sicurezza che nella regione ha già fatto dodici vittime dall'inizio dell'anno. I lavoratori dell'Ilva hanno così proclamato due ore di sciopero ed organizzato un corteo anche per ricordare il collega scomparso.

Mohamed piaceva come persona: «Era molto conosciuto all'interno dell'Ilva - continua Barbi - perché chiacchierava volentieri



Operai dell'Ilva durante una protesta

con tutti, nei momenti di pausa discutevamo di ogni argomento ed in mensa ridevamo dei suoi scherzi. Lo si notava soprattutto per il viso sempre sorridente». Piaceva come lavoratore: «Era esperto e competente nel svolgere le sue mansioni, dopo quattro anni alle dipendenze della stessa ditta poteva considerarsi un veterano del mestiere. Agli altri operai non diceva mai di no, se avevano bisogno di un favore o di una sostituzione. Ogni volta che serviva qualcuno che lavorasse il sabato o facesse degli straordinari, lui non si tirava indietro. Del resto aveva bisogno di arrotondare lo stipendio per mandare i soldi alla famiglia in Marocco, anche se ultimamente il figlio maggiore l'aveva raggiunto in Italia per trovare lavoro ed aiutare i fratelli più piccoli».

Fuori dallo stabilimento le giornate di

Mohamed seguivano i ritmi tranquilli scanditi dall'osservanza della religione musulmana e dagli incontri con i connazionali residenti nel centro storico di Genova. «Aveva una vita più che regolare - ricorda ancora Barbi - e non aveva mai avuto problemi di nessun tipo, né con i colleghi né tantomeno con la legge. Era anche un religioso osservante, in particolare rispettava il digiuno imposto nel periodo del Ramadan. Ogni tanto si vedeva con alcuni parenti che vivono in città. So che sono tutti sconvolti dalla sua morte improvvisa».

Oggi le autorità sanitarie svolgeranno l'autopsia sul corpo della vittima, richiesta dalla magistratura che sta svolgendo l'inchiesta per accertare eventuali responsabilità dell'accaduto, poi la salma sarà portata in Marocco per la cerimonia funebre.